

A man in silhouette is shown from the chest up, holding a wine glass high in his right hand. A stream of red wine is being poured from the glass, arcing through the air towards his open mouth. The background is a dramatic sky at sunset or sunrise, with soft orange and yellow light near the horizon and darker blue tones above. The overall mood is one of elegance and appreciation for wine.

Stefano Quaglierini

LA MIA CANTINA SEGRETA

15
vini
che devi scoprire

Rizzoli

LA MIA CANTINA SEGRETA





Stefano Quaglierini

LA MIA
CANTINA
SEGRETA



15 vini
che devi
scoprire

Rizzoli



*«Tornare nella mia realtà
è sempre stato una benedizione.
A Staffoli sono sempre
e soltanto Stefano.
Nessun titolo, nessuna aspettativa.
Solo affetto e normalità.»*

INTRODUZIONE

“Non ci capisco di vino, fai tu.”

È questa la frase che, nonostante gli anni trascorsi nel mondo del vino, mi trovo sempre ad affrontare. È la stessa frase che viene spesso usata a tavola in risposta alla domanda “Quale vino avete scelto?”, e la decisione ricade su chi è “l'esperto” del gruppo: un amico sommelier, o semplicemente qualcuno che si autodefinisce tale.

Da un lato, questa domanda testimonia lo scarto che esiste tra competenza e approccio popolare; dall'altro, rivela come molti si sentano ancora esclusi da questo mondo.

Ricordo quando, dieci anni fa, studiare enologia mi fece capire quanto il vino potesse essere percepito come un linguaggio d'élite.

Eppure, quel liquido così profondamente radicato nella nostra cultura ha il potenziale di parlare a chiunque. Ancora oggi, mi dispiace vedere che per molti serve quasi un “permesso” per sentirsi autorizzati ad avvicinarsi al vino, ad ascoltarlo e a parlarne con naturalezza.

Nel 2016 ho creato il mio canale Instagram, [@italian_wines](#), uno spazio per condividere, con parole semplici e immagini realizzate col telefono, quello che stavo imparando.

All'inizio non era un progetto ambizioso, ma un tentativo concreto di costruirmi una possibilità. Dopo i primi anni di tirocinio e vendemmie nelle cantine, avevo capito che il settore era già saturo di enologi. Le grandi consulenze erano in mano a pochi nomi, le piccole aziende non potevano permettersi di assumere qualcuno, e spesso i tirocinanti venivano sostituiti a fine stagione.

Molti dei miei compagni di corso avevano un'azienda di famiglia dove tornare. Io no.

I miei genitori non appartenevano al mondo del vino, e io non sono nemmeno cresciuto in una zona dove lo si produceva. Ma sapevo che quello era il mio posto. Così mi sono detto che, se non avessi trovato spazio in cantina, lo avrei creato altrove.

Ho scelto i social per raccontare
il vino in modo diverso,
accessibile, diretto.
Non per moda, ma per necessità.

Per restare dentro a un mondo che amavo, e che rischiavo di perdere per mancanza di opportunità.

La risposta è arrivata presto, ed è stata inaspettata. Le persone hanno iniziato a seguire il mio canale, a supportarlo, a consigliarmi cantine da visitare, temi da esplorare, storie da raccontare.

Poi sono arrivate le prime collaborazioni con aziende vitivinicole interessate a usare Instagram – e in particolare il mio canale – per comunicare con un pubblico nuovo di appassionati.

Così, dopo la laurea, ho deciso di mettere in pausa il percorso da enologo e dedicarmi alla divulgazione, trasformando curiosità e contenuti in un progetto condiviso, alimentato da una community attiva di appassionati di vino.

I primi anni sono stati entusiasmanti: oltre 200 giorni l'anno fuori casa, tra hotel, ristoranti e soprattutto nuove cantine da scoprire e raccontare. Sarò sempre grato a Instagram per avermi dato lo spazio per sviluppare una passione, ma soprattutto per avermi aiutato a scoprire me stesso.

Sì, perché sono sempre stato un ragazzo di paese.

Sono cresciuto a Staffoli, una piccola frazione dell'entroterra pisano con meno di duemila abitanti. Lì ci si conosce tutti, e tutti ci si aiuta.

Sono il figlio di Maurizio e Brunetta, il fratello di Luca. Una famiglia semplice, che mi ha sempre lasciato la libertà di essere me stesso.

Viaggiare mi ha permesso di allargare lo sguardo, ma anche di portare un settore tradizionalista come quello del vino dentro un mezzo nuovo, dinamico, digitale.

Eppure, ogni volta che arrivavo a Staffoli dopo quei lunghi viaggi, era come ritrovare la terra sotto i piedi.

Da fuori non si vede, ma quando i numeri iniziano a crescere – decine, poi centinaia di migliaia di persone che ti seguono – rischi di perdere il contatto.

Ho visto colleghi e amici cambiare, montarsi la testa, alterare il proprio modo di comunicare, finendo per bruciarsi.

Tornare nella mia realtà, invece, è sempre stato una benedizione.

A Staffoli sono sempre e soltanto Stefano. Nessun titolo, nessuna aspettativa. Solo affetto e normalità.

Anche per questo ho potuto continuare. Perché chi si ferma, spesso, è chi si sente schiacciato dal dover sempre “funzionare”.

Questi anni di viaggio sono stati intensi e appassionanti. Ho attraversato l'Italia, visitato piccole e grandi cantine, conosciuto produttori che avevano davvero qualcosa da dire.

Nel frattempo, il vino stava cambiando.

Oggi il settore è sempre più dominato da grandi aziende, gruppi e cooperative. Basti pensare che le prime 25 realtà vitivinicole italiane generano da sole circa il 40% del fatturato totale, a fronte di oltre cinquantamila aziende vitivinicole attive nel comparto.

Non c'è nulla di sbagliato in questa evoluzione, è il segno di un settore che cresce, si struttura, entra nei meccanismi del business globale.

Ma io – da eterno romantico – sento che con la modernità rischiamo di perdere qualcosa: il coraggio, la visione, la passione.

C'è differenza tra acquistare un'azienda e coltivare un sogno.

Per questo ho deciso di cercare storie vive, esperienze autentiche, spesso fuori dai riflettori. Cantine che portano avanti una visione personale del vino.

Alcune resistono su pendii eroici, altre vinificano varietà dimenticate, altre varietà del futuro. Tutte guardano al passato con rispetto, e al futuro con una scelta precisa.

Il frutto di questa ricerca sono 15 storie.

15 cantine che non seguono logiche di branding o di volume, ma sono animate da fili invisibili: passione, visione, famiglia.

Quello che voglio proporre sono 15 esperienze vinicole, non le “migliori”, ma le più significative.

Attraverseremo insieme l'Italia: dai terrazzamenti della Valtellina fino alle saline della Sicilia, passando per quei territori dove il vino è ancora una sfida quotidiana.

Sarà un viaggio fatto di incontri, sapori, terroir e scelte radicali.

Alla fine di ogni tappa, sceglierò una bottiglia.

Non la più famosa, ma quella che – per me – rappresenta meglio lo spirito del luogo, della persona, della scelta fatta.

Sarà la mia piccola cantina segreta. E avrò il piacere di condividerla con voi.

Questo libro è per chi ama il vino, ma soprattutto per chi ama le persone che lo fanno.

Per chi vuole riempire la propria
cantina non solo di etichette,
ma di ricordi.
Di incontri. Di scelte.

